



ENEA OGGI

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

www.aeneasroute.org

IL VIAGGIO DI ENEA NELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA

CRETA: PERGAMEA

A cura di Filomena Giannotti

Università di Siena
Dipartimento di filologia e critica delle letterature antiche e moderne

Novembre 2021



Sommario

1	Claudio Pasi, <i>KPHTH. MMVII</i> (2021)	3
2	Fornaretto Vieri, <i>Labirinto di lacrime</i> (2021)	5

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

1 CLAUDIO PASI, *KPHTH. MMVII* (2021)

Spenti i motori, il caicco si ferma nell'insenatura

vuota dell'isola brulla che sorge davanti

alle rovine di Cnosso e ai gioghi boscosi dell'Ida.

Qualche turista si tuffa nell'acqua profonda.

Scendo insieme a mio figlio, che ha l'età stessa di Ascanio

quando dai lidi di Troia qui giunse col padre.

Cinzia mia moglie dall'alto ci grida di fare attenzione.

Passano banchi di pesci. Somiglia a un diamante
nero quell'anfora infissa nel fondo sabbioso del mare.

Due marinai in canottiera poi offrono a tutti
birra ghiacciata, souvlaki e involtini di foglie di vite.

Dolci di miele ai bambini. Ma è tempo di andare.

Nuota di fianco alla barca un delfino che per un istante

è come un dio che compare e scompare di nuovo.





Claudio Pasi (Molinella, 1958), che ha scritto anche in latino (e in bolognese), è un poeta che spesso ritorna nei suoi versi al mondo antico, e in particolare ai motivi del viaggio e della navigazione. In questa poesia, ancora inedita, recupera un ricordo di famiglia, relativo a una vacanza nell'isola di Creta. Il privato racconto di un'escursione in barca non può fare a meno, nella sua memoria di poeta dotto, di riaccordarsi alla navigazione che – in seguito a un errore di Anchise nell'interpretare le parole di Apollo a Delo – avrebbe portato un tempo gli Eneadi su queste stesse coste. Il figlio del poeta, che tranquillamente fa un bagno in mare con suo padre, ha la stessa età che aveva allora Ascanio. I luoghi ritornano evocati con minimi riferimenti virgiliani: per Creta, più volte Virgilio ricorre all'aggettivo *Cnosius* (*Aen.* III 115, V 306, VI 23, VI 566) dal nome dell'antica capitale Cnosso. E Anchise, quando crede di dover identificare in Creta la meta indicata da Apollo, esordisce con queste parole:

<p><i>Creta Iovis magni medio iacet insula ponto, mons Idaeus ubi et gentis cunabula nostrae</i> Virgilio, <i>Eneide</i> III 104-105</p>	<p>In mezzo al mare c'è Creta, l'isola del grande Giove: là sono il monte idèo e la culla del popolo nostro. Traduzione di Alessandro Fo</p>
--	--

Il nome del monte Ida di Creta – ricordato anche in *Aen.* XII 411 a proposito delle erbe curative impiegate da Venere per guarire la ferita di Enea – è addirittura citato da Anchise come fonte del nome del monte Ida che si trova nella Troade (*Aen.* III 112). Piccoli ricordi di un giorno qualunque, come i moniti della moglie o lo spuntino offerto ai gitanti dai marinai, sfilano dunque su questo sfondo nobilitante di memorie virgiliane. Anche il metro, un distico elegiaco barbaro, cospira all'atmosfera antichizzante, sebbene si presenti – intenzionalmente – adeguato, più che non a un frammento di *epos*, al contenuto spazio di un epigramma. Un'atmosfera rinforzata dall'affiorare conclusivo di un delfino, paragonato alla fugace epifania di un dio.

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

Per saperne di più:

- <https://www.atelierpoesia.it/intervista-a-claudio-pasi/>
- C. Pasi, *Periplo* [“raccolta di frammenti da un immaginato poemetto odeporico”, in esametri latini] con nove disegni di L. Caccioni, Modena, Galleria Rossana Ferri, 1994.
- A. Fo, *Schegge odeporiche dell’odierna ricezione di poeti latini: fra Catullo, Ovidio e Rutilio Namaziano*, “Semicerchio. Rivista di poesia comparata”, LXIII, 2020 (2), pp. 37-44: 39-40.

2 FORNARETTO VIERI, *LABIRINTO DI LACRIME* (2021)

La pietà per i vinti ed il dolore
sono il metro che temprava l’alto canto,
non la gloria o il governo delle genti
ai Quiriti assegnati dal destino:
il cupo labirinto del passato,
le remote radici che sprofondano
nei secoli sommersi oltre la storia
risalgono la traccia delle origini
per un filo di Arianna che perdura,
ma che non porta mai a salvamento
dal pristino groviglio senza uscita.
Attraversa i cunicoli e le sale
un antico soffrire che non varia
sotto il lume infelice delle stelle
che ai mortali non tolgono la pena:
incalza Pergamea il raggio obliquo
della funesta Sirio che scatena
l’epidemia che è segno dell’errore
del responso da Anchise equivocato;
ma presso Cnosso o per le valli enotrie,
dolce terra del vino già bagnata
del sangue degli eroi che vi cadranno,
non si arresta il cordoglio dei mortali.
Nessuno asciuga il pianto delle cose.



Dosso Dossi, *La peste a Pergamea*

In questa dolente e toccante riscrittura, che non è stata ancora inserita in una silloge, Fornaretto Vieri (Firenze, 1952), autore di numerose raccolte poetiche e collaboratore di diverse riviste, trasforma il mitico simbolo di Creta in un “cupo labirinto del passato”, un “pristino groviglio senza uscita”, nonostante un “filo di Arianna che perdura”. È così che ai canonici elementi della leggenda del labirinto di Cnosso si mescolano, nei suoi melodici endecasillabi, quelli fra i più ricchi di *pathos* dell'*Eneide* e particolarmente cari a Virgilio: non tanto “la gloria o il governo delle genti”, quanto piuttosto “la pietà per i vinti ed il dolore”, “il sangue degli eroi” che bagnerà Enotria, la terra del vino, e il “pianto delle cose”, che serba un’eco del celebre *sunt lacrimae rerum* (*Aen.* I 462). Anche i cenni all’episodio della tappa degli Eneadi a Creta, con la costruzione delle prime mura della città di *Pergamea*, l’improvvisa diffusione di una pestilenza e il suggerimento di Anchise di tornare a Delo a interrogare di nuovo Apollo, dopo il fraintendimento sulla ricerca dell’“antica madre”, presentano un’insistenza sui particolari più tragici, come quel “raggio obliquo/ della funesta Sirio che scatena/ l’epidemia”, che sintetizza efficacemente questo passo passaggio virgiliano:)

Il viaggio di Enea nella letteratura contemporanea

<p>[...] <i>subito cum tabida membris</i> <i>corrupto caeli tractu miserandaque venit</i> <i>arboribusque satisque lues et letifer annus.</i> <i>Linquebant dulces animas aut aegra trahebant</i> <i>corpora; tum steriles exurere Sirius agros,</i> <i>arebant herbae et victum seges aegra negabat.</i> Virgilio, <i>Eneide</i> III 136-142</p>	<p>[...] improvvisa una peste venne, corrotti un tratto di cielo, fatale alle membra e da compiangere piante e coltivi, stagione mortale. Ecco lasciavano le dolci anime, o i corpi malati Trascinavano. E Sirio a bruciare gli sterili campi. Secche eran l'erbe, e, malata, la messe negava alimento. Traduzione di Alessandro Fo</p>
---	---

Per saperne di più:

- <http://poesia.blog.rainews.it/2019/07/luce-e-destini-nelle-poesie-di-fornaretto-vieri/>